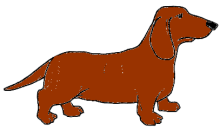
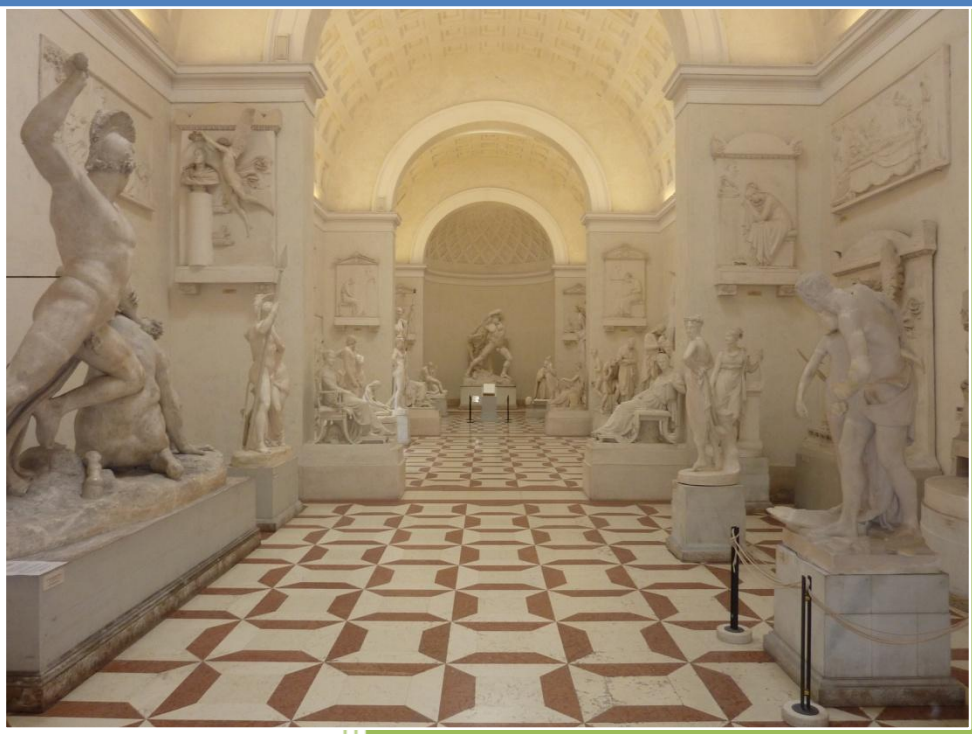
Diario di Bordo



PASQUA IN VENETO



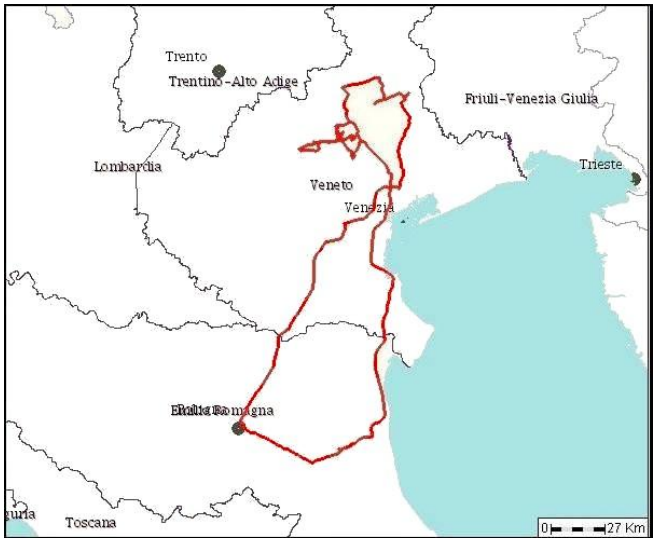
Laura e Vladimiro Testa

Pasqua in Veneto

31 Marzo - 4 Aprile '10

Mail: vladimiro.testa@alice.it

PARTENZA:	31 marzo 2010	ore 14,30
RIENTRO:	04 aprile 2010	ore 18,30
KM PERCORSI:		751,4



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO	pilota, cuoco, diario di bordo	
LAURA	aiuto cuoco, cura e pulizia Camper	
CAMILLA	Bassotto Nano Tedesco	I BIMBIX
MATILDA	Jack Russell Terrier	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi

Mercoledì 31 Marzo 2010
(Villanova di Bagnacavallo - Vittorio Veneto)

Per Pasqua quest'anno abbiamo deciso di fare un viaggetto in Veneto, attraverso le province di Treviso, Belluno e Vicenza.

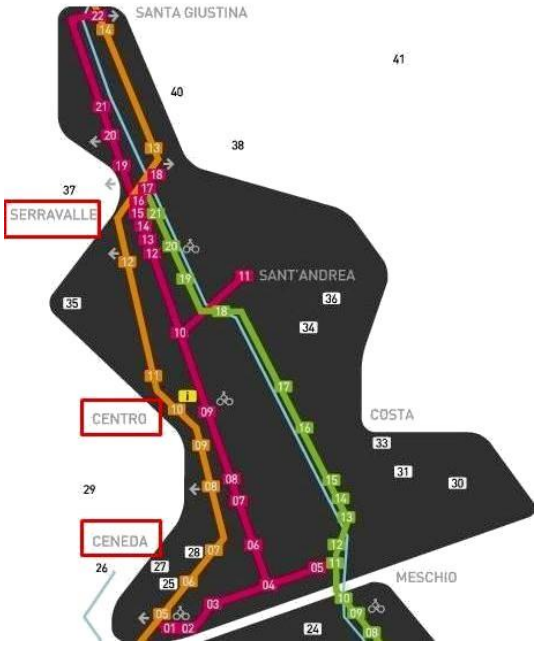
Le condizioni meteorologiche, purtroppo, non sono favorevoli e questo ci porterà ad effettuare alcune modifiche all'itinerario e a rientrare con un giorno di anticipo rispetto al programmato.

Riusciremo, comunque, ad effettuare piacevoli visite alle località di Vittorio Veneto, Grotte del Caglieron, Follina, Feltre, Anzù, Possagno, Asolo, Maser, Marostica e Fanzolo.

Partiamo alle 14:30, appena Laura esce dal lavoro. Il tempo è piacevole ma man mano proseguiamo le cose cambiano. Arriviamo a **Vittorio Veneto** alle 17:15 ed il cielo è pieno di nuvoloni poco rassicuranti.

Parcheggiamo nel piazzale di Viale Cansiglio, dietro la stazione di servizio Shell **(N 45,980289; E 12,314722 - solo sosta, gratuito)** a poco più di un km dal centro.

Il comune di Vittorio Veneto ha avuto origine da due grandi centri che fino al 1866 rappresentavano entità territoriali separate: **Ceneda**, sviluppatosi attorno al Castello di San Martino, e **Serravalle**, un ridente borgo che conobbe momenti di splendore economico ed urbanistico per merito della Serenissima Repubblica di Venezia. In seguito all'unificazione dei due centri, si manifestò la volontà di dar vita ad un nuovo **Centro** cittadino che fosse simbolo di unione tra le due città. Il progetto venne affidato all'architetto Giovanni De Min, che realizzò Piazza del Popolo e i nuovi giardini a metà circa dell'attuale Viale della Vittoria, un tempo chiamato Viale della Concordia. Come si può vedere dalla figura, Vittorio Veneto risulta pertanto un territorio di forma allungata e composto da tre distinti "borghi": Ceneda, Centro e Serravalle.



Abbiamo deciso di visitare Centro, la parte meno ricca di interesse, sfruttando le poche ore di luce rimasta. Domattina Ceneda e Serravalle.

Partiamo sfidando il tempo minaccioso, armati di ombrello e di speranza. Giunti in prossimità della meta, arrivano le prime gocce che presto si trasformano in un violento acquazzone. Dopo aver inutilmente aspettato al riparo di una tettoia, ci arrendiamo all'evidenza che la pioggia durerà a lungo e facciamo ritorno al camper dove giungiamo inzuppati ed infreddoliti tutti e quattro: Laura, io ed i Bimbix.

Programma alternativo: torneo di Scala 40. Pioverà fino al mattino.

Giovedì 01 Aprile 2010
(Vittorio Veneto - Breda di Fregona - Follina - Feltre)

Anche stamane il tempo è incerto però, al momento, non piove e quindi partiamo presto alla volta di **Ceneda** che dista circa 1.400mt.

Ceneda si estende a sud, verso la pianura. Ha origine molto antiche e l'etimologia del nome fa pensare al celtico Kènet. In epoca romana Ceneda costituiva un campo trincerato di appoggio al Castrum di Serravalle, e questo sistema di difesa serviva a proteggere la città romana di Opitergium. Con l'arrivo dei Longobardi la città assunse grande prestigio, diventando capitale di un ducato che si estendeva dal Piave al Tagliamento. In seguito alla distruzione di Oderzo la città assunse il ruolo di città vescovile e nel 743 ottenne il riconoscimento regio dal re longobardo Liutprando. Nel 962 il vescovo Siccardo ricevette dall'imperatore Ottone I anche la giurisdizione temporale e il potere della città fu retto dai vescovi-conti fino al 1768 mantenendo la propria autonomia nei confronti della Serenissima. A questa data un decreto Veneziano abolì ogni forma giurisdizionale e temporale del vescovo-conte, lasciando nelle sue mani unicamente il potere spirituale.

Dal centro cittadino proseguendo lungo il Viale della Vittoria si raggiunge piazza Luigi Borro, chiamata comunemente piazza Salsa. La piazza si allarga ad ovest in uno spiazzo dove sorge la Chiesa di San Michele Arcangelo, edificio eretto tra il 1838 e il 1854 in stile neoclassico e progettato dall'architetto Francesco Lazzari da Venezia. In fondo alla piazza, vicino ad un borgo antico di case, esiste ancora l'antica chiesa, con a fianco il campanile tuttora in uso. Alla fine del XIX sec. Salsa era famosa per le sorgenti di acque salsobromojodiche conosciute per le loro proprietà curative, tanto che nella zona si svilupparono hotel, alberghi e un vero e proprio complesso termale. Procedendo lungo via Manin si raggiunge la zona chiamata Ghetto perché un tempo abitata da una fiorente comunità ebraica. In questa zona, nel 1749 nacque Lorenzo Da Ponte, autore di libretti d'opera che scrisse per grandi musicisti come Salieri e Mozart. Per quest'ultimo ideò capolavori come "Così fan tutte", "Le nozze di Figaro" e "Don Giovanni". Al termine di via Lorenzo Da Ponte sorge Villa Zuliani-Ascoli edificio voluto dai conti Zuliani tra il 1700 e il 1701 e ora sede della Curia vescovile. All'interno il salone principale è impreziosito dalle opere dell'artista Gaspare Diziani.

Scendendo per via del Pretorio e via Cosmo, l'antica Calle Maggiore su cui si affacciano bei palazzi, si giunge in piazza Giovanni Paolo I, dedicata ad Albino Luciani, che fu vescovo di Vittorio Veneto dal 1959

al 1969. La piazza è dominata dalla grandiosa mole della **Cattedrale dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta** che fu ricostruita tra il 1740 e il 1775 su progetto dell'architetto Ottavio Scotti in stile neoclassico. La facciata fu realizzata nel 1912 dagli architetti Moretti e Rupolo. In stile romanico è la torre campanaria più volte distrutta e restaurata, un tempo facente parte del preesistente sistema di fortificazione. La chiesa custodisce le spoglie di San Tiziano, santo patrono venerato dai Cenedesi. La leggenda vuole che il corpo del santo, partito da Oderzo, risalisse controcorrente le acque del Meschio per raggiungere Vittorio Veneto. L'interno a tre navate, a croce latina, presenta nel catino absidale affreschi di Alessandro Pomi realizzati nel 1941, mentre nella cupola il pittore Pino Casarini nel 1944 affrescò La leggenda di San Tiziano. Nella navata centrale è collocata la Cattedra episcopale, scolpita nella prima metà del XV sec. per volere del vescovo A. Correr.

Ceneda, Cattedrale

Emblema del potere politico e giurisdizionale è la **Loggia del Cenedese** antico palazzo della municipalità di Ceneda, fatto costruire nel 1538 dal vescovo Giovanni Grimani su progetto dell'architetto Jacopo Tatti detto il Sansovino. Sotto la loggia sono presenti tre grandi affreschi che rappresentano episodi di giustizia affrescati nel XVI sec. dal pittore Pomponio Amalteo. Al piano nobile l'ampia sala del Maggior Consiglio venne decorata tra il 1841 e il 1844 dal pittore Giovanni De Min che vi dipinse episodi di storia cenedese. Dal 1938 il palazzo ospita il Museo della Battaglia dove è esposta la collezione di Luigi Marson, ragazzo del 1899 che combatté in prima linea durante la Grande Guerra.

Ceneda, Loggia del Cenedese

Ceneda, fontana di Piazza Giovanni Paolo I

Tra la Loggia e la Cattedrale si trova la chiesetta di San Paolo in Piano. **Una fontana cinquecentesca** voluta dal cardinale Dalla Torre abbellisce e orna la piazza. In cima alla salita si erge l'ottocentesca Villa Costantini-Papadopoli, costruita

nella seconda metà del XVIII sec. per volontà di Girolamo Costantini su progetto dell'architetto vicentino Caregaro-Negrin. Nel corso degli anni la villa ha subito varie modifiche; dell'impianto originario rimangono le antiche scuderie, una serra e una foresteria (l'attuale biblioteca) inserite all'interno di un notevole parco, dove si possono riconoscere una vasta gamma di piante esotiche e ornamentali.

Da piazza Giovanni Paolo I ci si può dirigere verso l'antico abitato di Ceneda Bassa in zona Meschio, dove sorge la chiesa di Santa Maria di Meschio, edificio di antica costruzione e chiamato in origine Santa Maria in Sylvis. La chiesa è inaccessibile in quanto l'intera Piazza Meschio è chiusa e recintata per lavori di ristrutturazione. Dalla piazza prendendo via Pontavai e la successiva via Dalmazia, sulla destra si incontra via Costa Rive, una strada in leggera pendenza che porta alla chiesa della Madonna della Salute, edificio sorto come ex voto nel 1729 e meta annuale di pellegrinaggi.

Facciamo ritorno al camper e ci spostiamo di un paio di chilometri per la visita di **Serravalle**. Lasciamo il camper in Via Tandura **(N45,998840; E12,292899)** una stradina a pochi passi dal centro storico.

Poco resta dell'antico insediamento romano del I sec. a.C. articolato in un sistema difensivo il cui Castrum principale era collocato nella stretta di Serravalle. Esso costituiva un avamposto di difesa della città romana di Opitergium (Oderzo). Purtroppo dell'intera struttura rimangono solamente alcuni esempi nelle torri e nelle mura che si possono ancora scorgere lungo le pendici dei colli circostanti. L'inizio dello sviluppo urbano della città si colloca nel XII sec., successivamente alla dominazione longobarda, con la famiglia Da Camino che vi detiene il potere dal 1154 al 1335, ampliando i suoi domini su Belluno, Feltre e il Cadore. In questo periodo, grazie ai commerci con il Cadore e il Bellunese, la città si sviluppa estendendosi oltre i confini del castrum, centro principale, e nel 1226 Gabriele II Da Camino la cingerà con una nuova cerchia muraria.

Durante la signoria dei Da Camino si edificano il monastero e la chiesa di Santa Giustina (di cui resta unicamente la chiesa), il duomo di Serravalle e la Scuola dei Battuti. Nel 1337 con la morte dell'ultimo discendente, Rizzardo VI da Camino si estingue il ramo della famiglia e la città diventa dominio veneziano, ricevendo da Venezia nuovi e importanti impulsi. Tra il 1400 e il 1500 Serravalle conosce il suo massimo splendore che si manifesta negli eleganti palazzi signorili che si affacciano su via Martiri della Libertà, un tempo via Calgrande e via principale della città. In piazza Tiziano Vecellio sorge Palazzo Sarcinelli, edificio del XVI sec. di proprietà del nobile Cornelio Sarcinelli che aveva sposato Lavinia figlia del pittore Tiziano, il quale sovente soggiornerà in queste zone. Dirimpetto al palazzo, al n° 44,

troviamo **Casa Sanfiori**, unico esempio di antica abitazione medievale, e al n°35 il rinascimentale Palazzo Minucci, con l'annessa chiesetta di Santa Croce. L'edificio, di proprietà di una delle famiglie più potenti di Serravalle, fu voluto da Minuccio Minucci, diplomatico della Santa Sede e arcivescovo di Zara, che lo fece costruire sul finire del XVI sec. Oggi ospita l'eclettica collezione del comm. Camillo De Carlo, patriota e agente segreto durante la Prima Guerra Mondiale. Davanti al palazzo si apre piazza Minucci (un tempo piazza dei Grani) chiusa a ovest dall'ottocentesco Mercato coperto e sul lato nord dal Teatro Lorenzo Da Ponte, la cui facciata fu progettata nel 1842 dall'architetto Segusini. Proseguendo lungo la via principale, al n° 4 troviamo Palazzo Raccola-Troyer, dalla facciata affrescata nel XV sec., riportato all'antico splendore da un restauro recente. Il prestigio della Serenissima si manifestò nella costruzione dell'elegante **Loggia della Comunità** (che ora ospita il Museo del Cenedese) un tempo sede del potere cittadino dove si riunivano il Maggiore e il Minor Consiglio con il podestà.

Serravalle, Casa Sanfiori

Serravalle, Loggia della Comunità e Torre Orologio

L'edificio realizzato tra il 1462 e il 1476 per volere del podestà Gabriele Venier su una preesistente costruzione trecentesca, presenta in facciata affreschi di Dario da Treviso del XV sec. Sull'adiacente **torre campanaria** è collocato uno fra i più antichi quadranti di orologio d'Italia e d'Europa.

Davanti alla loggia si apre piazza Marcantonio Flaminio, cuore antico della città, pavimentata in pietra d'Istria, dove si innalzano una colonna in pietra da cui i banditori leggevano gli editti ai Serravallesi ed un'antenna con il leone di San Marco, simbolo di Venezia.

Serravalle, Piazza Flaminio

Oltrepassato il ponte sul Meschio si incontra l'imponente mole del **Duomo di Santa Maria Nova**,

interamente ricostruita nella seconda metà del XVIII sec. da Angelo Schiavi da Tolmezzo. Al suo interno, sull'altare maggiore è posta una pala raffigurante la Madonna in gloria con il bambino, commissionata al pittore cadorino Tiziano nel 1542 dalla comunità di Serravalle. Dalla piazza si può proseguire lungo l'antica via Riva, ora via Roma, contrada di più antica formazione, e raggiungere il Castrum di epoca romana, trasformato in castello nel corso dei secoli e restaurato nel 1925 dall'ing. Troyer.

Serravalle, Duomo Santa Maria Nuova

Alla fine di via Roma, oltre Porta San Giovanni, che in passato chiudeva la città a nord, inizia il borgo superiore di Serravalle, dove un tempo sorgevano le famose fucine di spade. Dirigendosi lungo via Mazzini si raggiunge la chiesa di San Giovanni Battista con l'annesso convento dei padri Carmelitani. La chiesa fu eretta nel 1357 in stile romanico-gotico, mentre il rosone e la facciata furono costruiti in stile rinascimentale nel 1483. L'interno gotico è diviso in tre grandi navate: di grande rilievo artistico sono la Cappella Galletti e la Cappella Sanfiori decorate con un ciclo di affreschi quattrocenteschi di notevole interesse.

Da qui, proseguendo lungo via Caprera si raggiunge piazza Santa Giustina, dove sorge l'omonima chiesa, eretta nel 1226 per volontà di Gabriele Da Camino e luogo di sepoltura dell'ultimo discendente Rizzardo VI in ricordo del quale la moglie Verde della Scala fece costruire uno straordinario sepolcro, opera di scalpellini veneziani. Ritornati in piazza Flaminio, a destra della Loggia, si può prendere via Piai, antico ghetto ebraico di Serravalle, e raggiungere piazza Tiziano Vecellio.

La piazza è racchiusa tra la **Torre dell'orologio** costruita nel XVIII sec. al posto della duecentesca Porta di San Lorenzo, porta che chiudeva a sud la città, e la quattrocentesca chiesa di San Lorenzo dei Battuti, decorata all'interno da uno splendido ciclo di affreschi realizzati tra il 1429 e il 1446. Annessa alla chiesa vi era l'antica Scuola dei Battuti, la cui fondazione risale al 1313, trasformata successivamente in

Serravalle, Torre Orologio in Piazza Vecellio

ospedale.

Oltrepassata la porta ci si trova in **piazza Foro Boario**, luogo dei mercati fuori le mura, in particolare del bestiame; qui sorge l'Oratorio di San Giuseppe. Proseguendo lungo via Cavour, anticamente il borgo inferiore di Serravalle, si possono ammirare bei palazzi e ville signorili. Al n° 111 è situata l'elegante Villa Lucheschi, costruita nel XVI sec. per volere della famiglia Lucheschi: all'interno il salone principale venne affrescato con soggetti mitologici dal pittore Giovanni De Min, artista bellunese che operò a Vittorio Veneto nel corso del XIX sec.

Serravalle, Piazza Foro Boario

Al termine di via Cavour, tenendo la sinistra e attraversato l'incrocio con via Petrarca, si raggiunge piazza S. Andrea, dove sorge la monumentale Pieve di S. Andrea di Bigonzo, prima chiesa madre di Serravalle. La sua origine risale al IV sec. ma nel XIV sec. venne ricostruita in stile romanico-gotico. Il campanile fu rifatto nel corso del '600. La facciata semplice ma elegante è decorata da un rosone pentalobato e da due baldacchini sepolcrali. L'interno ad un'unica navata è ornato da quattro baldacchini rinascimentali posti ai quattro angoli. Numerosi e di grande interesse sono gli affreschi del XV e XVI sec. che decorano le pareti, opere di maestranze locali come Marco Vecellio, Antonello da Serravalle e Francesco da Milano.

Dalla piazza, percorrendo via S. Andrea e via Calcada (anticamente via Tiera), nei pressi del Duomo di Serravalle si trova la scalinata da cui prende inizio la passeggiata che porta al Santuario di Santa Augusta, sulla sommità del Monte Marcantone. La scalinata monumentale, che segue i resti della terza cerchia muraria dell'antico Castrum, introduce all'inizio del percorso che si snoda all'ombra di una fitta vegetazione e offre una notevole vista panoramica.

La leggenda vuole che Santa Augusta fosse figlia del Re goto Madrucco, di cui sono ancora visibili i resti dell'antico castello, che a causa della sua fede cristiana venne martirizzata dal padre con il fuoco, con la ruota e con la spada. A metà percorso si incontra il capitello dove secondo la tradizione, la Santa, sorpresa dal padre, trasformò in fiori il pane che portava ai poveri del borgo sottostante. I sette oratori che si incontrano lungo la via furono edificati dai Serravallesi per sciogliere un voto fatto alla santa che preservò la città dalla peste nel 1630.

Lasciamo Vittorio Veneto e percorriamo pochi chilometri per ammirare uno spettacolo naturale tra i più belli della provincia di Treviso: le suggestive Grotte del Caglieron. Un ambiente veramente singolare formato da una serie di antri che si sono formati nei secoli in seguito all'opera della natura e dell'uomo presso una forra scavata dalle acque del torrente omonimo.

Lasciamo il camper nel piazzale in terra battuta a ridosso delle grotte **(N46,008163; E12,330432 - solo sosta, €2)**.

Le Grotte del Caglieron sono situate in località Breda di Fregona, vicino a Vittorio Veneto, il complesso consta di una serie di cavità, parte delle quali di origine naturale e parte di origine artificiale.

Quella naturale è una profonda forra incisa dal torrente Caglieron su strati di conglomerato calcareo, di arenaria e di marne del Miocene medio.

Grotte del Caglieron

Numerose sono le cascate, alte parecchi metri, con alla base enormi marmitte. Nella parte più profonda si notano sulle pareti grandi concrezioni calcaree piuttosto impure che chiudono in parte la volta, dando all'insieme l'aspetto di una grotta.

Sulle pareti della forra si aprono delle grandi cavità artificiali, ottenute con l'estrazione dell'arenaria, la tipica `pietra dolza`.

L'attività estrattiva che risale al 1500 e forse anche prima, forniva il materiale per la costruzione di stipiti, architravi..., come si può ancora osservare sulle vecchie case e palazzi di Vittorio Veneto e dintorni.

Interessante il metodo di estrazione praticato: essendo gli strati inclinati anche oltre i 45°, lo stacco del materiale, praticato con grossi scalpelli che hanno lasciato segni ancora visibili, avveniva a blocchi con l'avvertenza però di lasciare delle colonne inclinate a sostegno della volta.

Grotte del Caglieron

Ne deriva un insieme così suggestivo di cavità naturali ed artificiali, distribuite lungo l'orrido sul cui fondo scorre vorticoso e rumoroso il torrente, da essere attrezzato turisticamente.

È stato aperto infatti un sentiero che, dapprima scende lungo le cavità artificiali, poi corre sospeso sopra cascate e marmitte per ritornare alla luce e ricollegarsi ad un antico e pittoresco mulino (sec. XV) ora trasformato in osteria, che un tempo sfruttava le acque del torrente Caglieron. Va, altresì, segnalata la presenza di alcune sorgenti che emergono da fratture, 'cavità` artificiali diverse.

Grotte del Caglieron, Vecchio Mulino

Altro fatto importante, legato alla durezza dell'acqua, è la formazione sul suolo di particolari concrezioni chiamate `gours`, ma soprattutto di altre concrezioni libere tipo `perle di grotta` costituite da granuli e ciottoli sferoidali che si accrescano mediante successiva deposizione di calcare.

Nella cavità confluisce anche una sorgente temporanea, con formazione di travertino. È stata risalita e si è rinvenuta una grotta stretta e lunga circa 7 metri che termina a pochi metri dalla superficie del terreno. Sulla grotta sottostante (destra orografica) c'è una sorgente con portate piuttosto abbondanti.

Lungo le varie caverne è stato ricavato un percorso pedonale, facilitato da arditi ponticelli in legno.

Si sbuca all'aperto nei pressi di un **vecchio mulino** trasformato in osteria-ristoro.

Grotte del Caglieron, il Santuario

Prima di lasciare il sito, merita una visita il minuscolo **Santuario** scavato nella roccia in prossimità del ponte sul torrente Caglieron.

La nostra prossima meta è il paese di **Follina**, ove visiteremo la bella **Abbazia di Santa Maria.**

Parcheggiamo il camper nell'ampio piazzale adiacente l'Abbazia **(N45,954502; E12,119266 - solo sosta, gratuito)** e, sotto un violento acquazzone, ci avviamo per la visita.

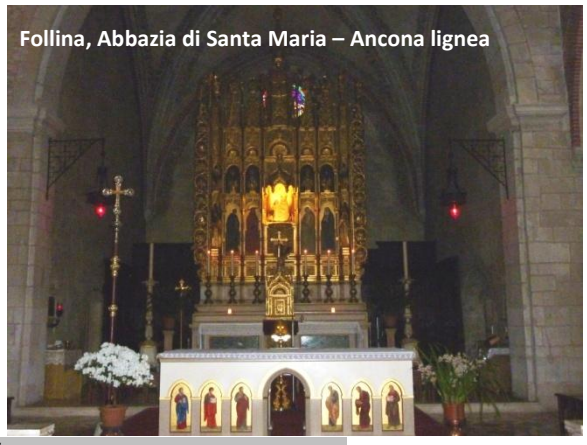
Eretta su una precedente edificazione benedettina nel XII sec. rivista in epoca cistercense, l'attuale basilica (1305 abate Gualtiero da Lodi - 1335 abate Nordio di Treviso) presenta la tipica costruzione a pianta latina con la facciata rivolta a ponente e l'abside rivolta a levante proprio come prevedeva la simbologia cistercense.

Follina, Abbazia di Santa Maria

All'interno della basilica sono da segnalare, tra le pregevoli opere presenti:

- **la grande ancona lignea** di stile neogotico costruita da maestranze veneziane nel 1921, copia perfetta dell'originale ancona presente alla chiesa di S. Zaccaria di Venezia.

Essa accoglie la statua in arenaria della Madonna del Sacro Calice che qualcuno ipotizza di origine nubiana del VI sec., da sempre oggetto di venerazione e pellegrinaggio da parte dei follinesi e dalle migliaia di fedeli provenienti da tutta Italia;


Follina, Abbazia di Santa Maria – Ancona lignea

- l'affresco **"Madonna con Bambino e Santi"** del 1527 di Francesco da Milano;
- un notevole crocefisso ligneo di età barocca (epoca camaldolese) di autore sconosciuto.

Follina, Abbazia di Santa Maria – Madonna con Bambino e Santi

Lo splendido chiostro, di età precedente alla basilica e perfettamente conservato nell'elegante effetto di movimento creato dalle colonne che lo costituiscono, fu portato a termine nel 1268, quando i monaci cistercensi si insediarono nel monastero, come dimostra l'incisione su pietra posta sulla parte nord del chiostro stesso. Si erge, dall'incrocio della navata centrale con il transetto di destra, la bella torre campanaria di stile romanico a pianta quadrata, il più antico manufatto presente nel complesso architettonico dell'abbazia. Presente elegante Chiostrino dell'Abate e Loggia del XVI sec.

Terminata la visita, ci dirigiamo alla volta di **Feltre** e qui parcheggiamo nell'area sosta camper di Piazzale Gabriele Nasci, nei pressi del Palaghiaccio **(N46,020016; E11,907784 - carico e scarico, gratuito)**. Ci sarebbe il tempo per visitare il paese ma continua a piovere a dirotto e così siamo costretti a rimandare a domattina, sperando in un miglioramento del tempo.

Km percorsi oggi: 69,5 Km progressivi: 341,8

Venerdì 02 Aprile 2010
(Feltre - Anzù - Possagno - Asolo)

Ci svegliamo come sempre di buon'ora e il termometro ci svela che all'esterno la temperatura è di 0°!! Almeno non piove e, pertanto, iniziamo la visita.

Feltre è una bella cittadina arroccata su un colle (cosiddetto "Colle delle Capre"), alle pendici delle Dolomiti bellunesi.

Con una popolazione di oltre 20mila abitanti, è il principale centro del territorio, nonché il più grande della provincia dopo il Capoluogo.

Visitare Feltre significa perdersi in un connubio di grazia ed austerità, tipico delle sue architetture basso medievali e, soprattutto, genuinamente rinascimentali, frutto dell'opera veneziana.

L'intero centro storico è dominato dall'austera **Torre di Alboino**, facente parte del complesso dell'antico castello, più volte rimaneggiato.

Feltre, Castello di Alboino

Edificato dai longobardi nel VI secolo su precedenti strutture romane (e probabilmente preistoriche, come da scavi e reperti) e più volte distrutto, l'articolato complesso è stato riedificato nell'XI secolo con modifiche nel XII e XIII secolo.

Delle numerose torri e della cerchia muraria più interna rimangono la Torre dell'Orologio, piuttosto malmessa e con problemi statici, affascinante per la mezzaluna sul tetto e l'imponente torre comunale, il 'faro' della città visibile da tutte le contrade feltrine. Comprendeva strutture varie ora incorporate in successivi rimaneggiamenti e cambi d'uso, adibiti sia a vani abitativi che a depositi militari. Un groviglio architettonicamente incomprensibile, proprio per questo veramente affascinante.

Feltre, Piazza Maggiore con Chiesa S. Rocco, palazzo Guarnieri e Torre Orologio.

Proprio sotto la **Torre dell'Orologio** si apre la bella **Piazza Maggiore**, su cui si affacciano la cinquecentesca

Chiesa di San Rocco e Palazzo Guarnieri, oltre alle grandi Fontane Lombardesche, del 1488, rifatte nel 1520.

Qui si può aprire un'importante parentesi che spiega il perché una città antica come Feltre, città preromana, non abbia, praticamente, testimonianze architettoniche precedenti al Quattrocento, se non scarsissime, e la maggior parte del suo impianto urbanistico sia Cinquecentesco e Seicentesco; la risposta è molto semplice: Feltre, per la sua fedeltà a Venezia e per la strenua difesa assunta contro le truppe della Lega di Cambrai, in guerra contro la Serenissima, pagò tributo alle truppe di Cambrai con la semidistruzione del centro urbano, a cui seguì, dopo gli episodi del 1509-1510, la rapida ricostruzione veneziana che ne ha caratterizzato, e ne caratterizza tutt'oggi, l'intero centro storico.

Tornando in Piazza Maggiore, sul lato opposto si possono ammirare il **Palazzo Pretorio** ed il Palazzo della Ragione (o del Rettorato), oggi sede municipale. Nel centro della piazza, che già doveva essere il foro in epoca romana, il Leone di San Marco ricorda, dall'alto di una colonna, la gloria della Serenissima Repubblica di Venezia, mentre due statue rendono onore a Vittorino da Feltre e a Panfilo Castaldi.

Feltre, Piazza Maggiore con palazzo Pretorio

Di fronte alla Piazza Maggiore si apre la Piazzetta delle Biade da cui inizia la suggestiva Salita Vittore dal Pozzo, una scalinata completamente riparata da porticato con tetto di legno, che attraverso la Porta Pusterla ci consente di arrivare alla **Concattedrale di San Pietro Apostolo**, l'edificio di culto più importante della città.

Feltre, Concattedrale San Pietro Apostolo

Di antichissima fondazione, nel 1510 fu devastata da un incendio appiccato dalle truppe di Massimiliano d'Austria e, tra il 1514 e il 1585, ricostruita in forme rinascimentali.

Nel XVII secolo fu restaurata a spese del vescovo Bartolomeo Gera, del Capitolo, della Comunità, del Monte di Pietà e del nobile Francesco Angeli.

Nel 1894 l'ingegner Giobatta Sanguinazzi ne modificò la facciata. Il campanile fu eretto nel 1392 e parzialmente rimaneggiato nel 1690. La facciata è impreziosita da un graffito di Lorenzo Luzzo.

Sotto il sagrato si sviluppa un'area archeologica che conserva resti monumentali di epoca romana e medievale.

Gli altari posti lungo le navate laterali custodiscono opere di Pietro Marescalchi, Francesco Terilli, Domenico Tintoretto, Domenico Falce, Francesco Frigimelica, Agostino Ridolfi e Francesco Agosti.

Feltre, Concattedrale San Pietro Apostolo

L'abside gotica, poligonale, è inclinata rispetto all'asse dell'edificio, a simboleggiare il capo reclinato di Gesù Cristo crocifisso.

Il presbiterio è impreziosito dalla cattedra vescovile del vescovo Adalgerio Villalta (cimelio monolitico del XIII secolo), da un monumento funebre di Tullio Lombardo, da un altare barocco che custodisce una pala settecentesca di Antonio Lazzarini e da un crocifisso intagliato probabilmente da Vittore Scienza e dipinto da Lorenzo Luzzo.

La cappella del Santissimo, adibita a sepolcreto dei vescovi di Feltre dal vescovo Bartolomeo Gera, conserva opere di Giovanni Volpato.

L'organo, posto in opera nel 1767, è opera del celebre organaro veneto Gaetano Callido.

La cripta, a tre navate, risale alla seconda metà dell'XI secolo e conserva affreschi di Marco Damello.

Torniamo in camper e, dopo un breve spostamento di tre chilometri, giungiamo in località **Anzù** ove si trova il **Santuario dei Santi Vittore e Corona.**

Parcheggiamo nel piazzale all'incrocio di Anzù sulla statale feltrina **(N. 46,004498; E11,937331 - solo sosta, gratuito)** e prendiamo lo stradello asfaltato ripidissimo che sale al santuario ma, dopo pochi metri subito dopo un grande antico ed interessante caseggiato, alla prima Cappellina si sale per la mulattiera gradinata (248 scalini).

Anzù, Santuario Santi Vittore e Corona

Lungo la mulattiera si incontrano altre Cappelline (peraltro in

condizioni fatiscenti) fino all'ultima, già sul piazzale del santuario, chiamata 'Capitello dell'Angelo'. Quindi la scalinata che porta al santuario dove, proprio all'inizio, possiamo vedere le statue dei due martiri.

La costruzione del santuario fu iniziata nel 1096. La chiesa fu consacrata il 13 maggio 1101 dal vescovo di Feltre Arpone per accogliervi le reliquie dei Santi Vittore e Corona, patroni di Feltre e della diocesi di Feltre. Al santuario si affiancò poi un monastero, che ospitò dapprima i Fiesolani (1445-1668), quindi i Somaschi (1668-1777), infine i Minori Osservanti (1852-1868).

La basilica è un autentico gioiello del romanico. Gli interni sono completamente affrescati (XIV e XV secolo). Da ricordare le immagini dei santi, sulla parete sinistra, l'ultima cena, a destra, e la storia del martirio dei santi, nel transetto di sinistra. Sull'altare, quasi una cripta "a cielo aperto", è posto il sarcofago marmoreo dei martiri, sollevato da colonne e ornato da un fregio floreale.

Anzù, Santuario Santi Vittore e Corona

Nella cantoria sopra la porta principale vi è un antico organo di Giovan Battista De Lorenzi.

Santa Corona e San Vittore, martiri del II secolo, sono i protettori della Città di Feltre. I resti sono stati portati a Feltre dai Crociati di ritorno dalla Siria.

La primitiva chiesa è stata edificata per volontà del crociato Giovanni da Vidor nell'XI secolo e successivamente ampliata a monastero con la costruzione di un bellissimo chiostro nel '400.

E' il monumento religioso più importante dell'area feltrina. Conserva preziosi affreschi di scuola giottesca.

Anzù, Santuario Santi Vittore e Corona

Il santuario si trova in straordinaria posizione panoramica proprio sopra la chiusa del Miesna che sbarra la strada che da Montebelluna conduce a Feltre.

Ripercorriamo, per fortuna in discesa, la ripida mulattiera e ripartiamo alla volta di Possagno, dove abbiamo programmato di

visitare due interessantissime testimonianze dell'opera di Antonio Canova: il Tempio Canoviano e la Gypsotheca. Ma arriviamo sul posto in un orario in cui entrambe le strutture sono chiuse per cui, a guadagno di tempo, decidiamo di proseguire nel nostro itinerario. Ritorneremo qui alla fine del viaggio.

Giungiamo così ad **Asolo** e sistemiamo il camper nella tranquilla Area Attrezzata comunale di Via Cipressina **(N45,795639; E11,913245 - elettricità, carico/scarico, zona barbecue € 7/24h)** a circa 400 metri in discreta salita dal centro storico.

Definita "La città dai cento orizzonti" o "Perla del Veneto", Asolo è uno dei piccoli centri storici più suggestivi.

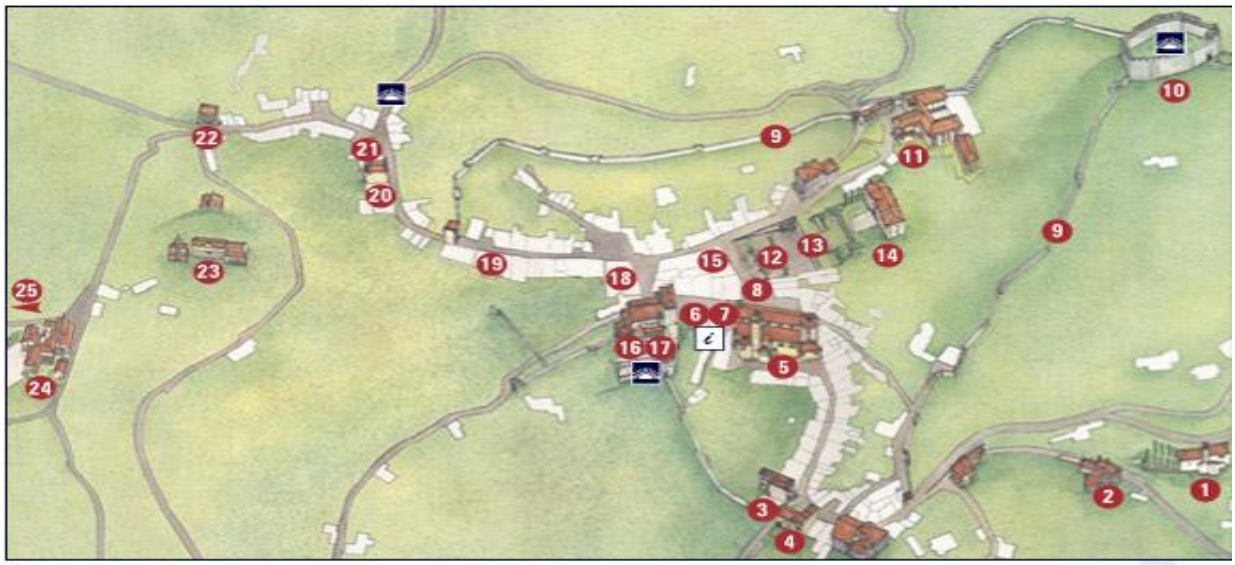
Cresciuta su insediamenti paleoveneti, grazie alla favorevole posizione e alla felicità del clima, divenne centro romano di un certo prestigio, municipium fin dal I secolo a.C.

Dotata in epoca romana di un acquedotto (La Bot), di un teatro, delle terme e di una strada, la via Aurelia, la città fu sede vescovile fino al 969, assegnata in seguito alla Diocesi di Treviso con diploma di Ottone I.

Terra di conquista di Ezzelino da Romano, dei Da Camino, degli Scaligeri, dei Carraresi, passò sotto il dominio della Repubblica Serenissima di Venezia (1338). Tra il 1489 ed il 1510 ospitò il Regno di Caterina Cornaro, esiliata Regina di Cipro, Gerusalemme ed Armenia. Nella sua corte il cardinale Pietro Bembo scrisse i dialoghi d'amore "Gli Asolani".

La città conserva un caratteristico aspetto medievale, raccolta entro le antiche mura e dominata dalla Rocca, austera fortezza sul monte Ricco che sovrasta la città; molto suggestive sono le vie affiancate dai portici ad arco gotico, dagli antichi palazzi e dalle case sulle cui facciate, coperte da affreschi, si aprono graziosi balconi.

Per rendere meglio l'idea di quanto possa offrire Asolo, ci avvarremo della piantina qui sotto proposta, nella quale sono indicati monumenti e luoghi di particolare interesse.



legenda

1- Chiesa di S. Gottardo
2- Casa Malipiero
3- Fontanella Zen
4- Villa Freya
5- Cattedrale
6- Palazzo della Ragione
7- Museo Civico/ Archivio Storico
8- Fontana Maggiore
9- Mura
10- Rocca
11- Convento S.S. Pietro e Paolo
12- Piazza Brugnoli
13- Acquedotto Romano "La Bot"
14- Villa Scotti-Pasini
15- Casa Gotica
16- Castello della Regina Cornaro
17- Teatro Duse
18- Palazzo Beltramini
19- Casa Duse
20- Case Anseatiche, costruzioni dell'architetto-pittore Mario De Maria (Marius Pictor)
21- Chiesa di S. Caterina
22- Casa Longobarda
23- Villa degli Armeni e "Fresco"
24- S. Anna e Cimitero con tomba di Eleonora Duse e Freya Stark
25- "Maglio"

punto panoramico
informazione turistica

Opere di grande valore storico, artistico e culturale, vicoli, palazzi, portici. Tutto in città parla di un passato millenario quasi come tra le sale di un'esposizione permanente, dove è possibile ammirare l'opera unica della natura e del genio dell'uomo. L'idea di un "museo diffuso" trova qui una delle sue migliori espressioni. Asolo conserva un'impronta medievale, raccolta entro le antiche **mura** *(9) e dominata dalla* **Rocca** *(10), imponente costruzione medievale a guardia dell'abitato in cima al Monte Ricco.*

Asolo, la Rocca

La prima opera dell'uomo sulla zona sommitale del monte Ricco sembra potersi identificare in una piccola aula di culto absidata, databile alla

seconda metà del VI secolo. Il tratto di mosaico messo in luce nella zona dell'abside è stato trasportato nel Museo.

Successivamente l'area sommitale del monte è stata utilizzata come necropoli. Ad un periodo successivo della chiesa sono anche da attribuire delle strutture abitative con dei semplici focolari domestici ed i resti di due crogiuoli per la fusione dei metalli.

La data di costruzione della attuale Rocca può essere indicata, con notevole approssimazione, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo. La cisterna/pozzo posta all'interno, di foggia veneziana, è databile al XIV secolo.

Dall'iniziale possesso del Vescovo di Treviso, la Rocca passò in rapida successione ai da Romano, al comune di Treviso dopo la metà del XIII secolo, poi ai Veneziani con la costituzione della Podesteria nel 1339, ai Carraresi per un breve periodo e infine nel 1388 definitivamente nelle mani della Serenisima. La Rocca venne coinvolta nel suo ultimo episodio bellico nel 1510.

Dagli spalti della Rocca è possibile godere una visione a volo d'uccello ed a giro d'orizzonte: dalla pianura padana a tutto l'arco alpino circostante.

Durante le giornate limpide e con condizioni di luce favorevole si intravvede chiaramente la laguna di Venezia.

Cuore della città si può considerare la centrale Piazza Garibaldi, con la **fontana** (8) cinquecentesca sovrastata dal leone alato di S. Marco; di qui si possono facilmente raggiungere alcuni dei principali monumenti di Asolo: il **Castello** (16), fortezza inferiore nel Medioevo, che fu residenza di Caterina Cornaro e della sua corte rinascimentale; più volte modificato, con la caratteristica originale torre Reata, ospita oggi il **teatro dedicato ad Eleonora Duse** (17).

Asolo, Castello della Regina Cornaro

Mancano dati certi che chiariscano l'origine dell'impianto fortificatorio o che facciano luce sui primi episodi insediativi nell'area.

Nel 1242 il Castello, vero fulcro sociale, economico e politico della vita cittadina nel Medioevo, fu dimora di Ezzelino da Romano mentre dal 1339 divenne sede dei podestà veneziani e prima della fine del XIV secolo venne inglobato nel circuito delle mura cittadine.

Nel 1489 il Castello si trasformò nella residenza della regina-prigioniera Caterina Cornaro, allontanata dal suo regno di Cipro dai Veneziani che le offrirono in cambio la simbolica signoria della cittadina pedemontana e del suo territorio.

Dalla morte di Caterina Cornaro il corpo di fabbrica e la sua corte subirono diverse modifiche e interventi di restauro (sono noti quelli del 1695, 1796, 1816, 1830) che fecero assumere al vecchio centro civile e amministrativo cittadino destinazioni funzionali di secondo piano nel contesto urbano.

La grande "Aula Pretoria" o "Sala della Ragione", dove i podestà veneziani amministravano la giustizia, venne trasformata nel 1798, alla caduta della Serenissima, in teatro, mentre la parte occidentale del Castello, nucleo vitale della fortezza nel Medioevo e già dimora della Cornaro e di Ezzelino, venne demolita intorno al 1820. Permane oggi ben visibile da ogni parte della città la maestosa torre, già utilizzata per installazione di un mulino a vento in epoca carrarese e poi come torre campanaria del Comune fino ai nostri giorni.

Asolo, Palazzo della Ragione

Sempre sulla Piazza Garibaldi si affaccia il **Palazzo della Ragione** (6), costruzione del '400 con facciata affrescata dal Contarini (1560) attualmente sede del **Museo Civico** (7).

La **Cattedrale** medievale (5), storica sede vescovile rimaneggiata nel '700 su progetto di Giorgio Massari, custodisce importanti opere di Lorenzo Lotto (Assunta), Jacopo da Ponte detto il Bassano (Assunta), Sebastiano Bastiani (San Girolamo).

Asolo, la Cattedrale

Secondo una leggenda manoscritta del XII secolo la chiesa sarebbe stata fondata da S. Prosdocimo, vescovo di Padova, nel corso della sua evangelizzazione del territorio veneto.

La particolare posizione topografica in seno alla città, la sua connotazione come sede vescovile testimoniata anteriormente al 969, anno della fine della diocesi, la titolazione a S. Maria Assunta spesso riservata alle primitive cattedrali e anche motivi di

carattere archeologico fanno pensare che fosse precisamente l'odierna cattedrale la primitiva sede del vescovado e la più importante chiesa cittadina.

A una datazione alta del primitivo edificio di culto nel sito attuale sembra far pensare anche la diretta sovrapposizione tra il più antico pavimento della chiesa (rilevato durante lavori di scavo) e articolate strutture romane in situ.

La prima citazione esplicita del complesso si ha solo nel 969, quando viene espressamente nominata, in connessione al castrum Asili, l'Ecclesia in honore Beatae Virginis Mariae constructa.

Nulla si sa delle fabbriche della chiesa almeno fino al 1200 quando alcuni labili indizi possono far proporre una struttura notevolmente più bassa della moderna e ad una sola navata con cappelle laterali.

Nel 1584, secondo la descrizione di una visita pastorale, la chiesa doveva avere assunto all'incirca la struttura che ancor oggi si può vedere, mentre una significativa risistemazione avvenne nel 1606, in seguito ad un disastroso crollo del tetto che costrinse la comunità asolana ad una ricostruzione della copertura su disegno del Massari, dell'abside e dell'altare maggiore.

Altri interventi risalgono al 1747, quando la copertura a capriate lignee venne sostituita da crociere e i pilastri in mattoni da quelli in pietra, e al 1810 con il rifacimento completo del pavimento.

L'aspetto attuale della facciata, variamene elaborata dal Medioevo in poi, è dovuta a un intervento portato a termine nel 1889 su progetto di Pietro Saccardo, che giustappose il paramento visibile alla vecchia facciata, obliterando di fatto, ma non eliminando, quest'ultima.

Fino al 1815, allorché per le disposizioni napoleoniche i morti dovettero essere sepolti al di fuori delle città, la chiesa era circondata sui lati sud ed ovest da un piccolo cimitero.

Sul lato nord-est dell'adiacente **Piazza Brugnoli** (12), dove nell'antichità si trovavano le terme romane, è visitabile l'ultimo tratto dell'acquedotto romano "**la Bot**" (13). A dominare la stessa piazza, dall'alto del suo giardino a terrazze, è la settecentesca **villa Scotti-Pasini (14).**

Uno sguardo attento meritano in piazza D'Annunzio il **Palazzo Beltramini** (18), ristrutturato nel settecento ad opera dell'architetto Giorgio Massari ed attuale Municipio, e la **Casa della Duse** (19), in via Canova, con lapide dettata da Gabriele D'Annunzio. Molto caratteristiche sono le vie porticate, i palazzi affrescati con bifore, trifore e balconi. Tra queste via Browning, dove abitò il poeta inglese: vi si affacciano palazzetti e case in stile gotico e barocco, alcuni decorati con affreschi del XV e XVI sec. Un po' più in là si trovano la

cinquecentesca **Fontanella Zen** (3) e **Villa Freya** (4), dimora di Freya Stark, nei cui giardini tra l'altro si trovano le tracce del Teatro Romano.

Allungando il raggio della distanza dal centro, degni di nota sono la **Chiesa di S. Gottardo** (1) del XIII secolo con interessanti affreschi e la **casa-fondazione Malipiero** (2); il **convento dei SS. Pietro e Paolo** (11); la **Chiesa di S. Caterina** (21) con affreschi del '400. E ancora, allontanandosi un po' dalla cinta muraria la **Casa Longobarda** (22), un edificio dalla singolare foggia architettonica. La struttura non ha nessun legame con il mondo longobardo, ma è stata così chiamata perché dalla Lombardia proveniva l'architetto Francesco Graziolo che all'inizio del 1500 la progettò e poi la abitò.

Asolo, Casa Longobarda

Di rimpetto alla Casa Longobarda si trova la **Villa degli Armeni** (23), presso Sant'Anna, mostra sulla facciata affreschi del XVI sec. con scene bibliche; una galleria sotterranea la collega alla dependance detta "Il Fresco" che si affaccia sul versante opposto della collina, rivolta verso la città.

Proseguendo si giunge, infine alla **Chiesa di S. Anna** (24), costruita sul luogo di un preesistente sacello dedicato allo Spirito Santo negli anni immediatamente successivi al 1587 con l'annesso convento.

Asolo, Chiesa di Sant'Anna

Fu lo stesso Pontefice Sisto V che concesse ai Frati Cappuccini, con bolla papale di quell'anno, di organizzare il complesso religioso sul colle Messano. I religiosi poterono condurre vita tranquilla fino al 1769 quando per decreto della Repubblica Veneta il convento venne chiuso e trasferito in proprietà del Comune. Dopo un periodo di utilizzo delle fabbriche da parte di privati, nel 1804 si propose di donare l'intero complesso ad Antonio Canova. L'idea non ebbe seguito e il convento tornò a ricoprire funzioni secondarie di lazzaretto, di caserma e di ricovero per i poveri.

Dopo un secolo e mezzo di alterne vicende e di semiabbandono, il vecchio convento poté alla fine ritrovare la primitiva e più consona destinazione con il ritorno dei Frati Cappuccini avvenuta il 14

novembre 1928; allora assunse la denominazione di S. Anna da un altare che esisteva nella chiesa.

In seguito alle disposizioni napoleoniche che imponevano il trasferimento dei cimiteri al di fuori dei centri urbani il "belvedere" del convento fu utilizzato come area sepolcrale.

Da allora illustri personaggi della vita asolana vennero a riposare per sempre in quest'eremo addormentato tra il verde silenzioso; tra essi Pacifico Scomazzetto, Vittor Luigi Paladini, e in tempi più recenti Manara Valgimigli, Eleonora Duse e da ultima Freya Stark.

Rientriamo stanchi per la lunga camminata ma soddisfatti: oggi la pioggia ci ha risparmiati.

Sabato 03 Aprile 2010
(Maser - Marostica - Asolo)

Prima destinazione della giornata odierna è la vicina **Maser**, per visitare **Villa Barbaro**, nel cui ampio parcheggio è possibile sistemare il camper **(N45,813217; E11,977290 - gratuito)**. L'ingresso alla Villa costa 6 € a persona.

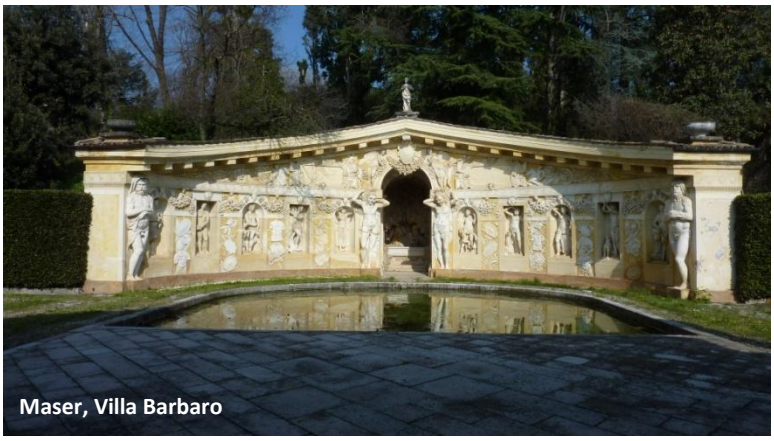
Maser, Villa Barbaro

La Villa fu costruita da Andrea Palladio tra il 1550 e il 1560 per Daniele Barbaro, Patriarca di Aquileia, e suo fratello Marcantonio Ambasciatore della Repubblica di Venezia, trasformando il vecchio palazzo medievale di Maser di proprietà della famiglia, in una splendida abitazione di campagna consona allo studio delle arti e alla contemplazione intellettuale. Ad occuparsi delle decorazioni, furono chiamati Paolo Veronese che nel ciclo di affreschi del piano nobile realizzò uno dei suoi capolavori, e Alessandro Vittoria, brillante allievo del Sansovino che curò le rifiniture a stucco di tutta la Villa.

Per via femminile, la Villa passò dai Barbaro ai Trevisan, da questi ai Basadonna, quindi ai Manin del ramo di Ludovico Manin ultimo Doge della Repubblica di Venezia. Questi ultimi la vendettero nel 1838 a Gian Battista Colferai che l'aveva in affitto già da qualche anno, ma le sue eredi, per non spendere sostanze in un bene indiviso con le sorelle, la lasciarono andare completamente in rovina. Fu l'industriale friulano Sante Giacomelli che la acquistò nel 1850, la restaurò e rinnovò, avvalendosi dell'opera di artisti come Zanotti e Moretto Larese. Durante la Grande Guerra nella Villa aveva sede il comando del Generale Squillaci. Batterie dell'esercito sparavano dalle colline oltre il Piave, ma la Villa rimase miracolosamente indenne. Nel 1934 fu acquisita da Giuseppe Volpi di Misurata, il quale la affidò alle cure della figlia Marina, che se ne innamorò, vi si stabilì, e continuò

Maser, Villa Barbaro

negli anni l'opera di restauro. La Villa è attualmente abitata dalla figlia di lei e dalla sua famiglia. Nel 1996 è stata dichiarata dall'U.N.E.S.C.O. "Patrimonio Mondiale".

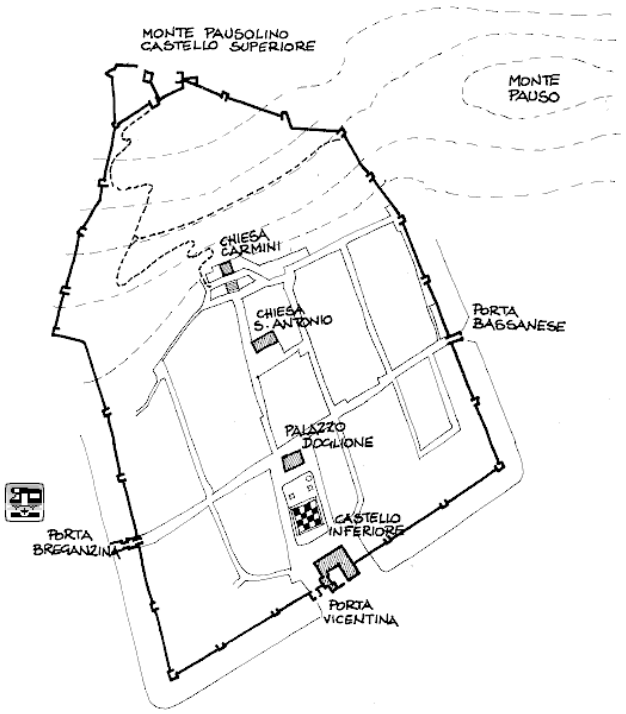

Maser, Villa Barbaro

In asse con la strada pubblica, a pochi metri dalla Villa, fu edificato nel 1580, ultima opera del Palladio, il Tempietto che nelle intenzioni di Marcantonio Barbaro doveva fungere, oltre che da oratorio privato, anche da chiesa del villaggio.

Costruito sul tema classico del Pantheon romano, fu la sola occasione offerta al Palladio di realizzare un chiesa in quella "forma rotonda" che egli riteneva ideale per gli edifici sacri. Il tempietto non è, purtroppo, visitabile in quanto chiuso per lavori di restauro.

Sulla collina retrostante la villa si può visitare il curioso "Museo delle Carrozze".

Terminata la breve ma interessante visita, ripartiamo in direzione di **Marostica**. Lasciamo il camper nel comodo piazzale di Via IV Novembre **(N45,743896; E11,652039 - carico/scarico, gratuito sosta max 72 h)** a ridosso delle mura del borgo.



Marostica è un comune di 12.845 abitanti della provincia di Vicenza, ai piedi delle prealpi venete.

È nota in tutto il mondo per la partita a scacchi che si svolge ogni due anni (anni pari) con personaggi viventi nella piazza cittadina, nel secondo fine settimana di settembre: è una tradizione avviata nel 1923 e che si vuole ispirata ad un evento del 1454, sebbene non vi siano prove storiche. Per questa storica manifestazione la cittadina vicentina viene anche

soprannominata "la città degli scacchi".

L'iniziativa di questa partita a scacchi giocata in piazza e con personaggi viventi fu di due studenti universitari, Mirko Vucetich e Francesco Pozza, che nel 1923 la proposero e realizzarono quale rievocazione storica. Oltre 550 figuranti in costume medioevale, cavalli, armati, sbandieratori, guitti e sputafuoco, dame e gentiluomini, fanno da cornice al gioco degli scacchi che rappresenta la sfida di Rinaldo d'Angarano e Vieri da Vallonara. Secondo la trama, costoro, giovani e nobili rampolli della Città, si innamorarono entrambi della bella Lionora. Taddeo Parisio Castellano di Marostica e padre di Lionora, proibì la sfida a duello, come prevedeva l'usanza del tempo, ed ordinò di giocare una partita al "Nobil Ziogo de li scacchi". Taddeo decise che il vincitore della singolare sfida avrebbe sposato la bella Lionora, mentre colui che avesse perso avrebbe sposato sua sorella minore, Oldrada, divenendo così anch'egli suo parente.

Marostica, Piazza degli Scacchi

Arrivati in **Piazza degli Scacchi** ci aspetta una piccola delusione: c'è un mercatino e la piazza è completamente occupata da stand e bancarelle. Questo, ovviamente, non consente di apprezzarla nelle condizioni migliori. Pazienza.

La nostra visita di Marostica inizia dal **Castello Inferiore**.

Marostica, Castello Inferiore

Con la conquista scaligera di Vicenza ad opera di Cangrande Della Scala (aprile 1311) il territorio vicentino viene sottratto alla "custodia" padovana. Inizia così il periodo della dominazione scaligera (1311-1387). Con Cangrande viene avviato il processo di ridefinizione urbanistica di Marostica con lo spostamento del cuore della città dall'antico Borgo, romano e medioevale, all'attuale centro intramurario.

Agli anni 1312 e successivi risale, infatti, la costruzione del Castello Inferiore, detto anche Castello Da Basso. Il Castello Inferiore, tutto merlato, ha pianta rettangolare ed è un tipico castello-recinto costruito a ridosso di un imponente Mastio. Costituisce un pregevole esempio di architettura militare. Dopo la guerra della Lega di

Cambrai (1509-1510) il podestà trasferì la sua sede dal Castello Superiore, gravemente danneggiato, al Castello Inferiore.

Numerosi ed autorevoli testimoni ci raccontano del Castello Da Basso. Lo storico Matteazzi (1 708) ricorda la possente e solida architettura militare capace "a tener lungi un esercito" e la residenza del Podestà "così comoda et decorosa, che altri castelli da me molto veduti, non hanno la compagna certo".

E poi l'inglese H. Brown (1884) che ci racconta che "l'intera facciata è dipinta di rosso, ma un rosso di quattro o cinque tinte differenti, che passano dal chermisino al porpora, dove il dipinto e l'intonaco son molto antichi e resistenti alle intemperie".Infine lo Spagnolo (1907) che descrive l'uso e la distribuzione dei locali che all'epoca ospitavano le carceri (nel mastio centrale), il teatro sociale, le scuole elementari e commerciali, la pretura, l'ufficio postale e la gipsoteca Ferrari.Tutto ciò sino al grande restauro del 1934/135 che restituì al Castello l'attuale immagine. Dal 1935 al 1984 fu sede del Municipio di Marostica e di tutti i suoi uffici.

Per descrivere il Castello, la cui visita costa 5€, ci avvarremo del disegno sotto riportato.

PIANO TERRA

1. Sede dell'Associazione Pro Marostica.

2. Biblioteca Civica.

3. Sala Mostre. Tutto l'anno si alternano mostre di carattere culturale, in particolare di scultura e pittura.

4. **Cortile del Castello**. Entrando nel cortile, troviamo a sinistra due affreschi secenteschi di S. Cristoforo e di S. Antonio Abate; il loggiato coperto immette il visitatore nella

Marostica, cortile del Castello con pozzo

Sala dedicata alle mostre (3) ed alla Civica Biblioteca (2).

5. **Nel mezzo del Cortile il pozzo**, coperto da una grata medioevale, è inconsueto per le notevoli dimensioni della sua vera in pietra. Recenti indagini hanno appurato una profondità di 27 metri, ma non è stato ancora possibile individuare il passaggio segreto di collegamento (o una via di fuga) con il pozzo della Piazza.

6. La bifora in pietra collocata sulla parete a ponente del loggiato, proviene dal chiostro del Convento di San Sebastiano.

7. **Il grande Mastio** domina il cortile. Alzando l'occhio all'angolo sud-ovest del cortile, è visibile il Posto di Guardia: un osservatorio importante per le guarnigioni del Castello.

Marostica, Mastio del Castello

PIANO PRIMO

8. Loggiato Superiore. Affreschi del XVII sec., con richiami ad episodi mitologici, ricoprono le pareti del loggiato. I due busti sulla parete sud, sono di Angelo Emo e Giovanni Pesaro. Dodici panche lignee, dell'inizio del '700 ed appartenute a nobili famiglie che per diritto di nobiltà potevano sedere in Consiglio, sono distribuite sui lati del loggiato.

9. Sul lato a sud, vicino allo scalone d'accesso, troviamo una pietra tombale della nobile famiglia Tavola, ora scomparsa.

10. Una curiosità: sulla parete ad est si può leggere l'iscrizione "PO-CHI-TE-GE-A-I", è un rebus di Canto Gregoriano che si presta, almeno, a due soluzioni "Solo chi è Re può essere Re" oppure "Solo chi è Re può regnare".

11. Il busto di Prospero Alpini (Marostica 1553 - Padova 1616) ci ricorda che fu titolare della cattedra di Botanica dell'Università di Padova e Direttore del famoso Orto Botanico. A lui dobbiamo, al rientro da un viaggio in Egitto, l'introduzione del caffè in Europa, dapprima utilizzato come pianta medicinale e poi come bevanda.

Marostica, Sala del Consiglio Castello Inferiore

12. Le radici storiche di Marostica, risalenti altera romana, ci sono ricordate da una piccola Ara votiva, dedicata al culto di Diana.

13. **Sala del Consiglio**. È la sala più

importante del Castello, ancor oggi vi si tengono le sedute del Consiglio Comunale. Venne costruita dal Podestà Marino Nadal (1662-1663) come cappella privata. Le pareti sono interamente affrescate ed un coro ligneo di epoca settecentesca, recuperato da una Chiesa in demolizione, attornia tre lati della Sala.

14. Saletta delle Armi. Interessante il fregio che perimetra il soffitto a motivi di scacchiera in bianco e nero: un ricordo perenne della famosa tradizione di Marostica.

15. **Sala d'onore**. È la sala di rappresentanza del Castello un tempo sede dei Podestà della Serenissima Repubblica di Venezia. In questa sala sono conservati il Gonfalone ufficiale della Città di Marostica, con il leone rampante sulla rocca, ed un affresco del XVI secolo.

16. Saletta di collegamento nella quale sovente vengono allestite mostre.

17. In questa sala sono esposti alcuni dei costumi della "Partita al Nobil Zogo de li Scacchi".

Dopo la visita al centro storico, alla piazza degli scacchi e al Castello del Palazzo Comunale, la salita al **Castello Superiore** è quasi d'obbligo. La maniera corretta per arrivare al castello superiore è salire per il sentiero 'passeggiata dei Carmini' che parte dalla famosa Piazza degli Scacchi, sale alla parte alta del centro storico e affronta il ripido sentiero a scalini (scivolosi) nel grande giardino di ulivi.

Il turistico percorso, pur facile e breve, è abbastanza ripido e completamente selciato. L'andata / ritorno richiede almeno un'ora.

Dall'alto del colle Pausolino il Castello Superiore è protagonista di uno dei più spettacolari orizzonti veneti.

Come per la Rocca di Asolo, la storia di questi luoghi si perde nella notte dei tempi. Una lunga teoria di castellieri punteggiava ogni altura a dominio di quella che fu la più importante via di

Marostica, Castello Superiore

comunicazione paleo-veneta, che attraversava trasversalmente il Veneto proprio a ridosso della prima fascia collinare pedemontana.

Il castello, come lo vediamo, fu eretto poco dopo il mille e con le mura, come due braccia piegate, avvolge la cittadella che si trova proprio sotto sulla prima fascia pianeggiante e si congiunge al Castello Inferiore.

Passò di mano, per avvenimenti politici o guerreschi, a tutte le signorie dominanti in quell'effervescente sprazzo di storia tra feudalesimo e liberi comuni.

Infine, dal quattrocento, con il dominio di terra della Serenissima perse ogni importanza militare e, come tutte le cittadine murate dell'alto Veneto, divenne un importante centro agricolo e commerciale.

Con il recente restauro, quel che resta di questi affascinanti muri viene giustamente valorizzato senza eccedere in ricostruzioni. Alcune merlature a 'coda di rondine' ghibellina, ci ricordano i falsi storici di ricostruzioni ottocentesche.

Terminata la visita di Marostica, facciamo ritorno all'Area Attrezzata di Asolo, dove passeremo un'altra notte tranquilla.

Nel frattempo ha ripreso a piovere.

Domenica 04 Aprile 2010
(Fanzolo - Possagno - Casa)

E' Pasqua e anche oggi il tempo è pessimo. Le previsioni indicano che domani sarà ancora peggio. Questo, come anticipato in apertura del diario, ci induce a modificare il programma ed anticipare ad oggi il ritorno a casa.

Prima, però, vogliamo tornare a Possagno per visitare Tempio e Gypsotheca di Canova. Ma, una volta arrivati, ci aspetta ancora una sorpresa: nonostante sui dépliant fosse riportata una apertura per l'intera giornata, un cartello ci informa che la Gypsotheca aprirà solo alle 14.

Decidiamo allora di impegnare il tempo che rimane andando a visitare la **Villa Emo a Fanzolo**.

Lasciamo il camper nell'ampio e comodo parcheggio di fronte alla Villa palladiana **(N45,709919; E11,991973 - gratuito)**.

Andrea Palladio realizzò l'opera, probabilmente a partire dal 1558, su commissione di Leonardo Emo, patrizio veneziano che, ritiratosi dal servizio, decise di trasferirsi a Fanzolo acquistando la preesistente Villa Barbarigo e relativa tenuta agricola. Alla sua morte, il nipote omonimo e suo erede, demolita la Villa Barbarigo si rivolge al più accreditato architetto dell'epoca, che gli garantisca un progetto architettonico adeguato ai suoi intenti.

Fanzolo, Villa Emo

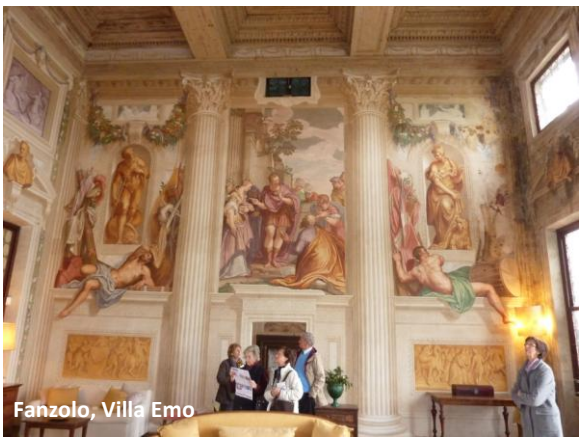
Negli esiti progettuali della Villa si sente ovunque la personalità del committente, che chiede all'architetto risposte precise alle esigenze di una fabbrica di campagna, che sia al contempo esemplare azienda agricola e granaio per la propria casa.

Si realizza così una dimora che si apre completamente alla campagna, uno dei messaggi più aperti del Palladio, semplice e solenne, evocazione suggestiva di un'immagine classica, straordinariamente attuale per la vita di ogni giorno di chi lavora e produce, con la fatica del braccio e l'impegno della mente.

Nella progettazione della villa sono state utilizzate le stesse proporzioni matematiche, sia in elevazione che nelle dimensioni delle stanze, impiegate da Palladio per il resto della sua opera. Dal 1996 è stata

inserita dall'UNESCO nella lista dei patrimoni dell'umanità, assieme alle altre ville palladiane del Veneto e a Vicenza città del Palladio.

La villa è incorniciata da due lunghe barchesse colonnate che ospitavano originariamente le strutture per le attività agricole, secondo un progetto di struttura produttiva analogo a quello di Villa Badoer e di buona parte dei progetti palladiani di villa. L'ingresso si trova al termine di un lungo percorso lastricato di grandi pietre squadrate.


Fanzolo, Villa Emo

Gli esterni sono essenziali, privi di decorazioni, mentre la decorazione interna della Villa, ad opera di Giovanni Battista Zelotti (1526-1578), sottolinea, ancora una volta, il pensiero del committente celebrando, in scene ispirate alla mitologia e alla vita dei campi, le virtù domestiche e familiari, l'intesa sociale tra padrone e contadino per incrementare la fertilità dei campi.

L'insistenza su temi mitici con relative allegorie agrarie che alludono alla fertilità dei campi è stato letto anche come un ulteriore messaggio morale, come un invito al risanamento del decadente erotismo aristocratico in virtù della fatica e dell'impegno della vita agreste, il tutto inserito in quinte sceniche ed elementi di finzione architettonica, tipica delle ville venete del Cinquecento.

Dopo la visita (ingresso € 6 a persona), ci rechiamo per la terza volta a **Possagno** e questa volta, finalmente, non incontreremo imprevisti.

Lasciamo il camper nel piazzale antistante la Gypsotheca, in Via Antonio Canova **(N45,854843; E11,881415- gratuito)** e, avendo deciso di iniziare la visita dal Tempio, percorriamo la strada in salita che si apre di fronte al parcheggio.

Il **Tempio** si erge alto sull'abitato di Possagno, paese natale del Canova, con la sua candida mole che si staglia netta su di uno sfondo ancora verde: arrivando a Possagno, da qualunque direzione si provenga, lo si vede solenne, sopra di un colle, ai piedi dei monti.

Possagno, Tempio di Canova

Nella imponente costruzione neoclassica, si distinguono tre elementi ispiratori: il colonnato dorico (che si richiama al

Partenone di Atene), il corpo centrale (simile al Pantheon romano) e l'abside in posizione elevata come nelle antiche basiliche cristiane.

Tre parti che possono considerarsi simboli di tre età della storia: la civiltà greca, la civiltà latina e la solennità cristiana: alla Trinità è dedicato il Tempio che l'artista ha voluto come chiesa parrocchiale del suo paese.

Il Tempio di Possagno fu progettato da Antonio Canova (1757-1822) e disegnato da Pietro Bosio, con suggerimenti dell'architetto Antonio Selva. Canova pose la prima pietra l'11 luglio 1819 "Aveva deciso di spendere tutto il suo per la costruzione del Tempio e chiedeva ai Possagnesi soltanto la somministrazione di calce, mavieri (sassi) e sabbione, La popolazione offrì di lavorare di sera e di festa".

Il Tempio si trova a 342 metri sul livello del mare, a 70 metri sopra il paese di Possagno, su un acciottolato dalle artistiche forme geometriche (opera di Giuseppe Segusini).

Ha il diametro esterno di m. 27,8 e poggia su tre gradinate. Maestoso è l'atrio composto da una doppia fila di otto colonne, di ordine dorico, alte m. 10,14; esse sostengono l'architrave di ordine attico.

Sul frontone sono scolpite alcune parole latine: DEO-OPT-MAX-UNI-AC-TRINO (A Dio Ottimo Massimo Uno e Trino); sopra la scritta, ci sono sette Metope (dovevano essercene 27, ma Canova morì prima di completarle tutte) che riproducono scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

L'occhio della cupola, chiave della solenne volta, ha un perimetro di 5,33 metri. Il diametro dell'interno del Tempio è di 27,8 metri, uguale dell'altezza. La volta interna è scompartita in sette file di 32 cassettoni quadrangolari; ogni cassettone, al centro, ha un rosone dorato.

Visitiamo assieme il Tempio, ricchissimo di opere d'arte di grande valore:

Possagno, Tempio di Canova – la Pietà

· a destra di chi entra (da portone centrale) vi è l'altare di San Francesco di Paola (opera di Luca Giordano); ai lati, i modelli delle metope canoviane (la Creazione dell'Universo e la nascita di Adamo);

· segue, il grande nicchione che comprende la **Pietà in bronzo**, opera di Bartolomeo Ferrari su un modello di Canova;

· poi incontriamo l'altare con la tela di Gesù Cristo nell'Orto degli Ulivi, (opera di Palma il Giovane); ai lati, i modelli delle Metope: Caino e Abele ed il Sacrificio di Isacco;

Possagno, Tempio di Canova – la Deposizione

· di fronte al Portone d'ingresso vi è l'Altare Maggiore, arricchito dal dipinto del Canova: **la Deposizione** (l'opera, che fu eseguita dall'Artista a Possagno per la vecchia chiesa parrocchiale, negli anni 1798-99, fu collocata nel Tempio nel 1830); ai lati del ciborio, stanno due Angeli del Torretti, maestro di Canova;

· proseguendo il giro, si trova l'altare della Madonna della Mercede; ai lati, altre due Metope: l'Annunciazione e la Visita di Maria a S. Elisabetta;

· nel successivo nicchione, la **Tomba di Antonio Canova**. Morto a Venezia il 13 ottobre 1822, quando il Tempio era appena cominciato, Canova venne imbalsamato. Il cuore e la mano destra rimasero a Venezia. Il resto del corpo giunse a Possagno il 25 ottobre 1822 e venne deposto provvisoriamente in un'urna nella vecchia chiesa: solamente dal 1830 le sue ossa poterono riposare nel Tempio. A destra della Tomba, l'Autoritratto di Antonio Canova, a sinistra il ritratto di suo fratellastro Giovanni Battista Sartori, eseguito da Cincinnato Baruzzi; davanti alla Tomba, si trova un Tripode in bronzo, opera di Pogliaghi, in ricordo del primo centenario della morte (1922).

Possagno, Tempio di Canova – la Tomba di Canova

· Nell'ultimo altare, una tela della Madonna con santi, attribuita ad Andrea Vicentino; ai lati, le Metope della Presentazione al Tempio e della Carità;

Possagno, Tempio di Canova – la Creazione, metopa

· Sulle pareti, i grandi affreschi degli Apostoli, opera di Giovanni Demin (1832); sempre partendo dal portone d'entrata, a destra: Tommaso, Bartolomeo, Filippo, Andrea, Paolo; nell'altare maggiore: Giacomo il Maggiore e Giovanni; poi proseguendo: Pietro,

Simeone, Giacomo il Minore, Giuda Taddeo, Matteo; sulla volta sopra l'altare maggiore: la Trinità; sulla volta sopra il portone d'entrata: san Mattia.

Il Tempio di Possagno fu ultimato nel 1830 e consacrato la prima domenica di maggio del 1832.

Ripercorriamo il viale d'accesso e ci apprestiamo a compiere l'ultima visita di questo viaggio: la **Gypsotheca Canoviana** (ingresso € 6 a persona).

La Gypsotheca è un museo dedicato alle opere dello scultore Antonio Canova (1757-1822). Del museo fa parte anche la casa dell'artista.

La Gypsotheca è ospitata in un enorme edificio a forma basilicale che raccoglie modelli in gesso (gipsoteca infatti significa letteralmente "raccolta dei gessi"), bozzetti in terracotta, marmi del celebre artista. Accanto alla Gypsotheca, la casa natale dell'artista raccoglie la pinacoteca (oli su tela e tempere), alcuni disegni, le incisioni delle opere e numerosi cimeli.

Possagno, Gypsotheca Canoviana

La raccolta delle centinaia di gessi conservati nella Gypsotheca di Possagno sono la testimonianza di un lavoro continuo e gravoso che Canova profondeva nelle sue opere: le statue canoviane infatti non nascevano quasi mai dalla lavorazione diretta e intuitiva del marmo, ma dopo un metodico e precisissimo studio, dal disegno all'argilla, dal gesso al marmo. Il modello in gesso, in particolare, veniva realizzato con una colata su un "negativo" ricavato dalla precedente opera in argilla; nel gesso venivano applicate le "repère", i chiodini di bronzo tuttora visibili nelle statue di Possagno, che consentivano - con un apposito pantografo - di trasferire le misure e le proporzioni del gesso nel marmo.

Possagno, Gypsotheca Canoviana

Nel giardino davanti alla casa, tuttora coltivato secondo le modalità e con le essenze arboree del tardo Settecento, vive ancora una grande "pignera", un Pino italico, piantato dallo stesso Canova nel 1799.

Possagno, Gypsotheca Canoviana

La Gypsotheca fu voluta dal fratellastro dell'artista, Giovanni Battista Sartori (1775-1858), per raccogliere i modelli in gesso, i bozzetti in terracotta, alcuni marmi che si trovavano nello studio dell'artista a Roma al momento della sua morte (1822). L'edificio venne progettato nel 1836 dall'architetto veneziano Francesco Lazzari (1791-1871).

A Possagno, nella Casa natale, Canova trovò spesso l'ambiente adatto per riposarsi dall'enorme mole di lavoro che gli veniva continuamente commissionata a Roma; si ritemprava all'aria fresca e dolce della sua terra natia.

Nei suoi "ritiri" di Possagno, mancandogli il marmo, l'Artista si dedicava alla pittura per risollevarsi lo spirito (definiva le tempere, che dipingeva nella "torretta" della Casa, i suoi "ozii"), mentre i Possagnesi erano soliti riservargli feste e "luminarie" quando ritornava a Possagno dai suoi viaggi a Vienna, Parigi e Roma.

Possagno, Gypsotheca Canoviana

Quattro anni dopo la morte dell'artista, nel 1826 lo studio romano fu chiuso da Sartori e le opere in esso contenute furono trasferite a Possagno dopo settimane di trasporto per terra (con carri trainati da buoi) e per mare. Nel 1853 tutti gli edifici e le collezioni della Gypsotheca e della casa furono ceduti da Sartori al Comune di Possagno.

La Gypsotheca canoviana fu ampliata nel 1957, nell'occasione delle celebrazioni del 200° anniversario della nascita dell'artista, con una nuova e modernissima ala progettata dall'architetto veneziano Carlo Scarpa (1906-1978).

Come detto, siamo dovuti venire tre volte a Possagno per poter vedere le opere del Canova, ma ne valeva sicuramente la pena.

Anche questa avventura è terminata. Si torna a casa.

Alla prossima

Km percorsi oggi: 300,0 Km progressivi: 751,4